

L'analisi

La seconda volta
del Mezzogiorno

AURELIO MUSI

IL PRESIDENTE della Repubblica ha invitato a celebrare con spirito unitario la costruzione della nazione italiana senza falsa retorica, ricordando anche «i vizi di origine, per far avanzare il Sud». Ha voluto cioè sottolineare la necessità di un'analisi critica dell'esperienza storica, utile sia per una più profonda comprensione dei problemi del Mezzogiorno attuale, sia per identificare le vie più adeguate per il suo sviluppo. Raccogliendo l'invito di Napolitano, non sarà inutile ricostruire alcuni momenti cruciali di quel 1860 decisivo.

SEGUE A PAGINA XVIII

LA SECONDA VOLTA
DEL MEZZOGIORNO

AURELIO MUSI

(segue dalla prima di cronaca)

L'occasione è data anche dalla pubblicazione del "Cavour" di Adriano Viarengo (Salerno editrice) che insiste sulla differenza radicale fra il disegno di Garibaldi e il disegno di Cavour. L'obiettivo di Garibaldi, fin dal 1854, è una marcia dal Sud verso il Nord, la conquista dell'intera parte centromeridionale del paese, con lo scopo di unificare la penisola sotto la corona sabauda. Dopo lo sbarco del generale e della sua spedizione in Sicilia, Cavour ha ben chiaro che nella sua intelligenza il disegno di Garibaldi non è concretizzabile, né intende lasciargli mano libera. Il rischio, ai suoi occhi, è non solo il passaggio, di propria iniziativa, di Garibaldi sul continente, ma di una sua conquista dell'intero Regno di Napoli: egli teme Garibaldi senza più rivali e Vittorio Emanuele ridotto a livello di un gregario. Spera in un'insurrezione napoletana sotto la guida del patriottismo moderato e annessionista. Il che non succede. Quando Garibaldi avanza sul continente, col sostegno non ufficiale ma tacito di Vittorio Emanuele, Cavour attenua il suo contrasto insanabile col generale. Esclude l'idea, che, peraltro gli sarebbe molto piaciuta, di convocare le Camere e «scatenare una battaglia parlamentare» contro Garibaldi e scrive a Nigra: «Preferisco veder scomparire la mia popolarità, perdere la mia reputazione, ma vedere fare l'Italia. Ora, per fare l'Italia in questo momento, non bisogna mettere in contrasto Vittorio Emanuele e Garibaldi. Garibaldi ha una grande forza morale, gode di un immenso prestigio, non soltanto in Italia, ma soprattutto in Europa (...) Garibaldi ha reso all'Italia i più grandi servizi che un uomo potesse renderle: ha dato agli italiani fiducia in se stessi, ha dimostrato all'Europa che gli italiani sapevano battersi e morire sui campi di battaglia per riconquistare una patria».

Cavour manovra quindi sul suo terreno prediletto, quello parlamentare, per evitare la rivoluzione permanente nel Sud, per rinnovare la fiducia al governo, per accelerare la preparazione del plebiscito, che verrà fissato al 21 ottobre. L'esito del

plebiscito e l'incontro al quadrivio della Catena a Vairano concludono la partita: con un vinto, Garibaldi, a cui sono negati i pieni poteri per un anno in Italia meridionale; un vincitore assente, Cavour, che è riuscito a svuotare di qualsiasi autorità il generale; un beneficiario reale, Vittorio Emanuele, che entra a Napoli il 7 novembre. Insieme con Garibaldi, a cui resta la via di Caprera, sono sconfitti Mazzini, per il quale Cavour respinge ogni idea di amnistia, anche se avanzata dal re, e Cattaneo che se ne va in esilio.

L'Italia si è fatta, dunque: la scelta è stata necessaria, inevitabile e positiva, l'unica via per inserire tutta la nazione, nel suo complesso, nell'Europa moderna. Ma i prezzi pagati da Napoli e dal Mezzogiorno sono stati elevati: l'intransigenza antigaribaldina di Cavour, la sconfitta del movimento democratico, l'insofferenza per il Sud nel nuovo Regno, l'applicazione del modello piemontese a una realtà che esigevo altro tipo di interventi, l'estraneità delle popolazioni meridionali alla vita del nuovo Stato. La soluzione autoritaria si è espressa anche attraverso la distruzione di quel tanto di organizzazione realizzata durante la dittatura garibaldina, che ha significato l'estromissione di un potenziale unitario capace di collaborare con le nuove classi dirigenti. Il rischio si ripresenta oggi. E fa bene il presidente Napolitano a ricordarlo. Forse, per la seconda volta, il Mezzogiorno va incontro a una nuova estromissione: quella di restar fuori e pagare tutti i costi del ridisegno federale, secessionista, autoritario e non solidale, dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.